

Petracco, l'alfiere dell'ateneo friulano

La biografia romanizzata di Meroi

di MARIO TURELLO

Leggendo il libro di Meroi che onora la figura di Tarcisio Petracco nel decimo anniversario della sua scomparsa (*Il professor Petracco*, Editrice Leonardo, 189 pagine - 15,00 euro), mi sono ritrovato a riscontrare altri anniversari che ricorrono nel 2007: 15 anni dalle prime lauree in medicina a Udine, 20 dalla posa della prima pietra del polo dei Rizzi, 25 dall'istituzione della Facoltà di medicina, 30 dall'inserimento della Università di Udine tra gli obiettivi della legge di ricostruzione del Friuli terremotato, 35 dalla costituzione del Comitato per l'Università, 60 dal matrimonio del professor Petracco. Una sequenza che da sola testimonia di quanto lunga sia stata la battaglia per l'Università friulana, e quanta parte abbia avuto nella vita, o della vita, di Tarcisio Petracco.

Una parte cospicua, e certamente la più appassionata e sofferta, ma una parte, appunto, che trae pieno senso dalla totalità della sua esistenza. Questo è stato l'intento di Roberto Meroi nello scrivere la biografia romanizzata, o raccontata, di Tarcisio Petracco: mostrare l'intima coerenza, la continuità essenziale tra la sua personalità, la sua moralità, la sua spiritualità intima e privata, e l'assunzione di iniziative, ruoli, azioni pubbliche, per il bene collettivo. Nel presentare il volume, il professor Honsell, rettore dell'ateneo creatura di Petracco, lo ha definito eroe e profeta, e tale egli è stato, nel senso più autentico dei termini: come gli antichi profeti in confronto e contesa con il potere, e come loro eroico per tenacia e sacrificio. Eroe e profeta lo presenta anche il libro di Meroi, ma ancor prima come uomo: nella sua formazione, nei suoi ideali, nelle sue vicissitudini, nella sua sofferta integrità. Per questo l'autore rievoca i primi anni di vita di Petracco nel contesto poverissimo e arretrato del Friuli di inizio secolo, quello stesso cantato da Turoldo in poesia e nel film *Gli ultimi*: un Friuli il cui riscatto parve a Petracco possibile soltanto attraverso la cultura, la qualificazione intellettuale dei suoi giovani, di cui l'Università era l'indispensabile strumento. Meroi tratteggia la *Bildung* di Petracco bambino, gli anni della fanciullezza, subito severi e impegnativi, e della prima giovinezza, segnati da privazioni e distacchi e precoci responsabilità, assolve con caparbia volontà (quella che, per esempio, gli consentì di raggiungere, di grado in grado, i titoli di studio sino alla laurea, nonostante gli impegni di lavoro, e negli anni del servizio in marina, e della leva, e dei richiami), e ne mette in luce anche i talenti - per il disegno, per esempio - e le doti atletiche - di tuffatore, di velocista, di saltatore - illuminate da atti di coraggio e da certe simpatiche temerarietà.

Ne risulta una personalità vivace, temperata a una fondamentale, irriducibile e generosa dirittura morale, che dalle esperienze più amare (di orfano, di povero, di migrante) condusse Petracco a volere che altri non dovessero ripeterle. Con qualche concessione all'emotività e al sentimentalismo, Meroi evoca o

immagina la sfera privata del suo eroe, e si fa romanziere. Lo è anche quando, abbandonando la sequenza cronologica dei fatti, raggruppa aneddoti ed episodi diversamente datati, così da dare risalto a certi tratti caratteriali, a certe costanti comportamentali di Petracco. Una scelta accorta ed efficace soprattutto quando riserva al penultimo capitolo i ripetuti viaggi di Petracco in Grecia, chiudendo in cerchio ideale il filo continuo della sua passione per i classici, i cui valori furono alimento delle sue idealità e, assieme al cristianesimo, al Vangelo, suo paradigma esistenziale.

In questo modo Meroi fa ciò che Petracco stesso fece inquadrando le sue memorie di partigiano tra due citazioni dantesche, quasi ad ascrivere il suo impegno alla cultura, prima che alla politica e all'ideologia. (In epigrafe, una terzina dall'*Inferno* che suona quasi come un *understatement*, a chiave di un racconto da cui emerge l'indefettibile impegno a perseguire il bene attraverso il bene anche nel contesto della lotta armata; similmente nell'*explicit*, l'evocazione dell'«ora che volge il disio ai naviganti» è applicata a un nodo di onestà morale, nel contesto di un passaggio, oltre che da grande uomo, da grande scrittore; e penso che si potrebbe fare un'antologia delle pagine più belle come di *Lotta partigiana al confine orientale*, *La bicicletta della libertà* e de *La lotta per l'Università friulana*, uscito postumo, esemplarmente curato da Gianni Gardenal e Alessio Persic). Ai libri di Petracco Meroi attinge proponendone una sintesi che egli opera ora riassumendo, ora parafrasando, ora trasformando dialogicamente, non di rado citando la bella prosa e le robuste argomentazioni di Petracco: direi quasi che questo è un libro a quattro mani. Il taglio narrativo e la fedeltà, pur compendiosa, alla cronistoria di riferimento ne fanno un valido strumento di conoscenza del professor Petracco, della sua straordinaria personalità di umanista integrale (fu persino inventore). E può essere, come scrive Jacovissi in quarta di copertina, un messaggio di coraggio, di tenacia, di idealismo, per i giovani soprattutto. E davvero vi sono in questa storia momenti esaltanti, altri toccanti, e molti che suscitano indignazione: tutti sentimenti di cui oggi si sente un grande bisogno. A proposito di indignazione, questo libro ha anche il merito di ribadire con franchezza, con fermezza, quelle che furono le ostilità, le tresche, le avversioni e le omissioni di gran parte della classe politica friulana, che Petracco aveva visto emergere dalla Resistenza subito tradita. Su questo sfondo, a fronte di quelle controparti, la sua figura spicca ancor più luminosa, e accanto alla sua quelle di quanti lo affiancarono, lo sostennero, lo appoggiarono: in particolare il clero friulano, col suo vescovo, monsignor Battisti, al quale tanto deve il Friuli. Ricorda Honsell che dopo il terremoto Battisti indicò come primo obiettivo la ricostruzione delle fabbriche, poi delle case, solo da ultimo delle chiese. Tra le fabbriche, anche la «fabbrica della conoscenza». Io voglio osservare che da un'altra fabbrica, la fabbrica dai *predis*, è comunque uscito un clero illuminato, vanto della Chiesa friulana. Con l'omelia pronunciata da monsignor Battisti al funerale di Tarcisio Petracco termina il libro, e meglio non si sarebbe potuto. Roberto Meroi è un fecondo poligrafo, cui si devono numerose opere, diverse ma tutte permeate da amore per il Friuli; questa lo è in modo speciale e il suo autore, nel rendere merito a un grande, ne acquista anche lui.